

Un nuovo patto “migliorista”

La Finanziaria è stata approvata. Come Ires-Cgil abbiamo prodotto un dossier per contribuire a spiegare ai lavoratori e al Paese, che “eppur ci si muove” nella direzione giusta dello sviluppo, dell’equità e del risanamento.

Con estrema chiarezza però, il governo dovrebbe riuscire a tener la barra dritta evitando la politica dei grandi annunci e delle grandi delusioni. Alcune cose vanno corrette e cambiate a partire dal fatto che non si può fare sui problemi del Paese come con la tela di Penelope, con chi tesse di giorno e chi disfa di notte. Alla convivenza tra riformisti e radicali, non c’è oggi alternativa se non la capacità di realizzare un confronto serrato fatto di idee e di proposte che partendo dal programma si misurino sulle cose da fare e sui compromessi politici da realizzare. Non va bene annunciare un vertice come quello di Caserta, grande occasione per tarare l’azione riformista del 2007, con i giornali che il giorno dopo danno risalto più che altro ai contrasti dentro ai riformisti tra Ds e Margherita. Non va bene sostenere la tesi che si gioca tutta la credibilità riformista del governo prima delle amministrative, così come non va bene presentare le operazioni di riforma sulla previdenza da realizzare nel 2007 come un “peggioramento per i cittadini coinvolti”. Il pregevole tentativo di Ministri come Damiano, Bersani e la Turco, di rendere netto e chiaro il progetto riformista, viene poi disperso da una coalizione allo stato incapace di parlare come una squadra. Per questo, ho rispolverato, come ha fatto il direttore de “Il Riformista” Franchi, il termine migliorista, poiché già mi piaceva ai tempi del PCI e continua a piacermi ora, poiché rende chiaro che il compito dei riformisti nell’individuare obiettivi giusti e realizzabili è quello di battersi contro il massimalismo e i corporativismi. Per questo è importante migliorare le condizioni per chi sta peggio, sostenendo la crescita e rendendo efficiente ed efficace tutto ciò che è pubblico, superando anche privilegi ridando valore alla competenza e al merito.

All’Italia serviva una manovra finanziaria così pesante e ora nella sua attuazione bisogna riuscire a spiegarla bene e a recuperare consenso. Risanare il debito, sostenere la crescita, ricostruire l’avanzo primario sono obiettivi senza i quali non si va da nessuna parte.

Se rimane utile costruire un’azione di recupero del consenso, attraverso una politica che faccia percepire davvero ai lavoratori e all’opinione pubblica che si è aperta una nuova fase di crescita del paese basata su principi di equità e solidarietà, occorre anche un’azione di chiarimento dei contenuti effettivi della Legge finanziaria. Ecco perché anche le riforme sulle liberalizzazioni, già avviate a inizio Legislatura, dal Ministro Bersani, devono essere sostenute a 360 gradi. Ecco perché le azioni per il superamento della precarietà all’insegna della stabilità e delle tutele nel lavoro, avviate dal Ministro del Lavoro Damiano, devono potersi realizzare al tavolo della concertazione, sulla riforma degli ammortizzatori sociali, del mercato del lavoro e del welfare. Ciò richiederà nel 2007 una “concertazione rafforzata”, con risorse certe messe a disposizione dal governo, scelte chiare e nette e assunte da tutto il governo in modo unitario, superando la logica del più uno e per quanto riguarda il sindacato la capacità di arrivare al confronto con proposte fortemente unitarie.

Alla base di tale *modus operandi* non può che trovarsi dunque, quella nuova concertazione con le parti sociali, senza la quale nessun risultato è praticabile. Ciò richiede anche per il sindacato, nel compiere le scelte, una maggior capacità di selezionare gli obiettivi all’insegna della stabilità, dei diritti e delle tutele per le nuove generazioni, come baricentro che guida l’azione sociale. Guardando al tema della previdenza, penso sia giusto sostenere il superamento del gradone per tutti gli operai ma penso anche che è ancora più importante ripristinare l’uscita flessibile dal lavoro per chi è interamente col sistema contributivo e per coloro che rischiano di rappresentare un futuro Paese di “pensionati poveri”, aggiornare i coefficienti di rendimento (volontariamente si dovrebbe poter scegliere tra qualcosa in meno sui rendimenti, negoziato e non automatico o qualche anno in più di lavoro, tutto libero e volontario. Secondo il nucleo di valutazione della spesa previdenziale, nel 2030, con 35 anni di contributi e 60 anni di età, il rendimento netto sarà il 61% e a 40 anni circa il 70%. Tali rendimenti devono essere salvaguardati affinché insieme alla previdenza integrativa,

garantiscono circa l'80% della retribuzione netta. E' auspicabile che la campagna nei prossimi 6 mesi per l'utilizzo del TFR nei fondi di previdenza contrattuali produca una adesione massiccia. Se così non fosse, andrebbe riaffrontato anche il problema della formula di adesione, attualmente basata sul silenzio-assenso. Più precisamente, la tanto annunciata riforma degli ammortizzatori sociali, che costerà circa tra gli 8 e 10 miliardi, deve proseguire il lavoro impostato dalla Finanziaria 2007, scegliendo quindi di orientare gli interventi alla stabilizzazione del lavoro e alla tutela del lavoro flessibile. Per questa via, le modifiche da apprettare alla Legge 30 dovranno riguardare tutti i meccanismi che producono precarietà, muovendosi in parallelo con un welfare universalistico capace di sostenere tutti i lavoratori, gli individui e le loro famiglie, con le tutele e diritti fondamentali per superare il *dumping* sociale che ha caratterizzato i lavoratori a termine in questi ultimi anni e, in particolare, i giovani.

La battaglia contro il lavoro nero e l'evasione contributiva sono tasselli indispensabili di un quadro di riforme per il miglioramento delle condizioni di lavoro in tutto il Paese, comprese quelle aree del Mezzogiorno esposte anche a fenomeni di imperdonabile illegalità. Il "pacchetto sicurezza" previsto in Finanziaria offre le prime soluzioni per difendere i lavoratori sul luogo di lavoro, ma resta l'obiettivo di un Testo unico sulla sicurezza da varare entro il 2007.

La discussione sulla Pubblica Amministrazione, d'altra parte, non presenta il carattere di una polemica inutile, se incentrata su quel miglioramento dell'efficienza – ma anche dell'efficacia – degli uffici pubblici e del lavoro svolto dai pubblici dipendenti. Di certo, valutazione e meritocrazia devono tener presente anche il buon funzionamento dell'apparato pubblico: la mobilità, per esempio, può costituire una buona occasione per valorizzare il lavoro e spostare i lavoratori dove servono, negoziando di premiare il merito individuale. Ridurre, per esempio, i tempi necessari all'apertura di una nuova impresa può rappresentare una prima azione verso lo snellimento delle procedure amministrative e burocratiche, assieme alla razionalizzazione delle risorse (anche umane) al fine di migliorare la produttività del settore pubblico.

Tuttavia, i temi di discussione di questi ultimi tempi anche sulla produttività, non possono mettere in ombra quanto emerso dal primo tavolo di confronto (14 settembre 2006) tra governo e parti sociali, la cui proposta centrale era un patto sociale per una nuova politica dei redditi. Oggi questo tema non può che trovare collocazione in una politica "per la crescita"; una scelta importante, anche in relazione all'obiettivo di rinnovare il patto del luglio '93 all'insegna di un sostegno alla crescita e alla tutela dei redditi da lavoro e da pensione.

di Agostino Megale